



L'ECUMENISMO

DI

DON PRIMO MAZZOLARI

A cura di
Mariangela Maraviglia
e Marta Margotti

L'ECUMENISMO DI DON PRIMO MAZZOLARI

L'indagine sull'ecumenismo di don Primo Mazzolari permette di affrontare uno dei temi che hanno reso il prete cremonese figura di particolare rilievo nella Chiesa del Novecento, interprete di istanze che si sarebbero diffuse nel cattolicesimo negli anni del Concilio vaticano II.

Fin dagli anni Venti, in una stagione di accesa polemica contro il protestantesimo, il parroco di Bozzolo si segnalò per essere una delle poche voci controcorrente rispetto all'atteggiamento predominante nella Chiesa cattolica dell'epoca. Il volume *L'ecumenismo di don Primo Mazzolari* ricostruisce, nel quadro dei rapporti tra cattolici e protestanti, le scelte compiute da don Primo tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta: nelle sue amicizie come nella sua predicazione e nei suoi libri percorse le strade impervie dell'ecumenismo, proponendo a tutti i credenti la ricerca delle radici comuni per superare gli ostacoli che per secoli avevano lacerato il cristianesimo.

Contributi di G. Boucharad, G. Giussani, M. Gnocchi, M. Maraviglia, M. Margotti, R. Moro, A. Zambarbieri

Mariangela Maraviglia, pubblicista e saggista, si è occupata di figure del cattolicesimo contemporaneo impegnate in campo sociale e nel dialogo ecumenico. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo la recente curatela del volume: *Sorella Maria di Campello, Primo Mazzolari, L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)* (Comunità di Bose, 2007).

Marta Margotti è ricercatrice di Storia contemporanea all'Università di Torino. Nei suoi studi si è occupata in particolare delle vicende del cattolicesimo italiano e francese. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo la recente curatela del volume: *Primo Mazzolari, La più bella avventura* (Bologna, 2008).

In copertina: Don Primo Mazzolari con alcuni bambini dell'Asilo Bozzetti di Bozzolo (MN), fine anni Quaranta.

Progetto: Studio grafico Andrea Musso

ISBN 978-88-213-7958-7



9 788821 795877

€ 15,00
IVA inclusa

MARIETTI 1820

MARIETTI 1820



L'ECUMENISMO
DI
DON PRIMO
MAZZOLARI

A cura di
Mariangela Maraviglia
e Marra Margotti

Contributi di G. Giussani, A. Zambarbieri,
G. Bouchard, R. Moro, M. Gnocchi,
M. Margotti, M. Maraviglia

MARIETTI 1820

Indice

<i>Introduzione</i> di Mariangela Maraviglia e Marra Margotti	7
<i>Don Primo Mazzolari e i "fratelli separati"</i> di Giuseppe Giussani	13
<i>L'ecumenismo al tempo dei fermenti innovatori del primo Novecento</i> di Annibale Zambarbieri	17
<i>I protestanti italiani e il cattolicesimo</i> di Giorgio Bouchard	73
<i>I cattolici italiani e il protestantesimo</i> di Renaro Moro	81
<i>Don Mazzolari e il pastore Giovanni Ferreri</i> di Mario Gnocchi	97
<i>La più bella avventura e i protestanti</i> di Marta Margotti	131
<i>L'esperienza ecumenica dell'eremo di Campello</i> di Mariangela Maraviglia	163
Indice dei nomi	195

Il volume è stato pubblicato con l'autorizzazione
della Fondazione don Primo Mazzolari

Realizzazione editoriale: Arta snc, Genova
Stampa e confezione: Rilegatoria Varzi, Città di Castello (PG)

I edizione italiana 2009

© 2009 Casa Editrice Marietti S.p.A. – Genova-Milano

ISBN 978-88-211-7958-7

www.marietteditore.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2009

Introduzione
di Mariangela Maraviglia e Maria Margotti

È stato rilevato che la problematica ecumenica non ha trovato nell'esperienza di don Primo Mazzolari gli spazi di un'elaborazione compiuta, né una tematizzazione specifica sul ruolo e la presenza delle diverse confessioni cristiane, configurandosi piuttosto come una dimensione «implicita»¹, nutrita di tensione evangelica ed esigenza di riforma della Chiesa, requisiti essenziali di ogni percorso mirante al recupero dell'unità cristiana.

Tuttavia le riflessioni, le prese di posizione e i contatti intercorsi dal parroco di Bozzolo, inseriti nel più ampio contesto della storia religiosa dell'Italia del Novecento, permettono di restituire nuova rilevanza a un tema, come quello ecumenico, finora laterale nella pur cospicua saggistica dedicata al prete cremonese. In particolare, il confronto con l'atteggiamento prevalente nel cattolicesimo del suo tempo mette immediatamente in luce l'originalità delle posizioni elaborate da Mazzolari e la sua capacità di farsi interprete di istanze che, pur a lungo negate dalle gerarchie cattoliche, si sarebbero affermate, non senza difficoltà, soltanto nella seconda metà del secolo scorso.

Occasione per un'ampia discussione sul singolare atteggiamento mazzolariano, in relazione e spesso in controtendenza rispetto alle trasformazioni del cattolicesimo e dell'evangelismo in Italia in epoca contemporanea, è stato il convegno «L'ecumenismo di don Mazzolari»², di cui in questa sede si propongono gli atti.

¹ Cfr. P. RICCA, *La visione ecumenica di don Primo e la nostra*, in *Don Primo Mazzolari tra testimonianza e storia*, Atti del convegno promosso da Il Segno editrice e Fondazione Primo Mazzolari, 8-10 ottobre 1993, Il Segno, S. Pietro in Cariano 1994, p. 151.

² Organizzato dalla Fondazione don Primo Mazzolari e dalla parrocchia

Sul piano propriamente storiografico, indagare le radici e gli esiti delle aperture ecumeniche di Mazzolari consente di approfondire un aspetto rilevante della travagliata riflessione teologica del parroco di Bozzolo e di considerare, in maniera più generale, quali furono i rapporti tra cattolicesimo e protestantesimo nella prima metà del Novecento italiano. La peculiarità delle posizioni sostenute da Mazzolari impone di circoscrivere la loro effettiva diffusione nel cattolicesimo italiano coevo, ma anche di individuare i canali attraverso i quali tali considerazioni riuscirono a raggiungere un uditorio più vasto rispetto alla ristretta platea della parrocchia bozzolese, fino a trovare ascolto all'interno del protestantesimo italiano.

Come emerge dalle pagine che pubblichiamo, alcuni nodi cruciali nella storia religiosa della società italiana del Novecento possono essere percepiti più esattamente proprio osservando aree e personaggi all'epoca ritenuti minoritari o, comunque, periferici nella geografia ecclesiasistica. L'affermazione, da parte della Chiesa di Roma, della preminenza del cattolicesimo in Italia si accompagnò, sino al Concilio vaticano II, alla dura lotta contro il protestantesimo che, come scrive Renato Moro, nel suo saggio, era mossa da motivazioni in cui si intrecciavano elementi di diversa origine: l'apologetica cattolica controriformistica si era nutrita per secoli dell'opposizione all'eresia protestante, polemica che, negli anni del Risorgimento e dell'unificazione nazionale, si era arricchita di nuovi argomenti e di inediti conflitti, alimentati pure dai pugnaci interventi degli ambienti anticlericali. Più avanti, il sostegno reciproco tra Chiesa cattolica e regime fascista, enfatizzando il legame tra cattolicesimo e italianità, favorì un'interpretazione del protestantesimo come nemico capitale dell'identità del Paese. Nelle posizioni sostenute dalla cultura cattolica "ufficiale", si mescolavano dunque intransigente affermazione delle prerogative del papato, sostegno alla centralizzazione vaticana, rigoroso controllo del pensiero teologico, ricerca di una nuova influenza della Chiesa nella società italiana e tenace opposizione alla filiera de-

di S. Pietro di Bozzolo, in collaborazione con il Segretariato attività ecumeniche, si è svolto a Verona il 14 aprile 2007.

gli "errori" protestanti, dalla filosofia illuminista alla massoneria, dal liberalismo alla democrazia e al socialismo.

Si trattava di un conflitto che all'inizio del Novecento, come sottolinea Annibale Zambarbieri, ebbe rilevanti ricadute nel cattolicesimo, nel quale i diffusi fermenti innovatori – spesso sommariamente definiti «modernisti» – furono combattuti in maniera sistematica dalla curia vaticana, proprio appellandosi all'imprescindibile esigenza di compattezza. In realtà, già durante il pontificato di Leone XIII era emerso un limitato ma vivace interesse per il processo di riavvicinamento alle altre confessioni cristiane. Seppur la prospettiva prevalente fosse quella dell'«unionismo» (vale a dire il ritorno degli «eretici» nella Chiesa di Roma), questa attenzione alle comunità non cattoliche si tradusse nella promozione di studi e di alcune iniziative sociali che alimentarono tendenze definibili come «protoecumeniche». Il ripiegamento successivo della teologia e della cultura cattolica, con l'acuirsi delle sanzioni ecclesiastiche verso laici e preti che, con accenti diversi, sollecitavano un rinnovamento della Chiesa, rappresentò una lunga parentesi nella quale però continuarono impercettibilmente a muoversi gli sforzi di conoscenza e i tentativi di incontro con esponenti di altre comunità cristiane. È possibile ritrovare spezzoni di questa eredità, caratterizzata da diverse diramazioni e da molteplici esiti, nelle opere e nella predicazione di Mazzolari, come anche nella sua quotidiana attività di parroco, debitore in particolare delle riflessioni di Antonio Fogazzaro e del padre barnabita Giovanni Semeria. Furono però soprattutto la vicinanza e l'influsso di mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona sino al 1914, osservato con sospetto dalla curia romana per i suoi sentimenti liberali, a far maturare nel giovane sacerdote la sensibilità per un cristianesimo aperto alle sollecitazioni della società del suo tempo e specialmente attento agli stimoli che provenivano dai contatti tra le diverse confessioni cristiane.

Alcune tra le correnti del rinnovamento cattolico tentarono di trovare una sponda nell'evangelismo italiano che però, lo riteneva Giorgio Bouchard, apparve generalmente insensibile alle novità che stavano emergendo nel cattolicesimo. Rappresentano per questo un'eccezione i percorsi tentati dai pastori valde-

si Ugo Janni e Giovanni Luzzi, sostenitori delle posizioni pan-cristiane, come anche le riflessioni pubblicate sulla rivista battista "Bilychnis", edita dal 1912 al 1931, in cui, accanto ad articoli di scrittori evangelici, apparvero saggi di numerosi esponenti cattolici diversamente vicini alle istanze moderniste. Nonostante la diffusione in Europa delle riflessioni e delle iniziative degli ecumenici protestanti, la gran parte dei gruppi dirigenti e dei fedeli evangelici italiani non riuscirono a cogliere ciò che si stava muovendo nel cattolicesimo, indistintamente ritenuto incapace di cambiamento e, senza eccezioni, avverso alla cultura moderna. Il confronto tra le trasformazioni del cattolicesimo e lo sviluppo dell'evangelismo italiano nella prima metà del Novecento rivela quindi una sorta di specularità tra due mondi tra loro generalmente non comunicanti, in cui però le condanne e i timori reciproci irrigidirono le rispettive preclusioni e parvero impedire qualsiasi possibilità di dialogo.

La generazione di sacerdoti alla quale apparteneva Mazzolari, formatasi negli anni della lotta al modernismo e rimasta segnata da quella crisi, reagì per lo più adottando un atteggiamento di chiusura verso qualsiasi richiesta di rinnovamento teologico, liturgico, pastorale o sociale. La salita al potere di Mussolini e la stabilizzazione del regime contribuirono a consolidare ulteriormente nel cattolicesimo italiano la tendenza alla centralizzazione, gli atteggiamenti di conformismo e il clima di soffocante uniformità. La peculiarità delle riflessioni e delle relazioni intessute da don Primo risulta ancora più evidente se inserita in tale panorama. Le letture e lo studio in un ambiente debitore degli insegnamenti spirituali e culturali di Bonomelli avevano permesso al giovane chierico di approfittare le riflessioni maturate nei circoli più vivaci del cattolicesimo italiano e francese. Tali radici lontane e le successive scelte personali e pastorali di Mazzolari – rievocate attraverso episodi e pagine significative da don Giuseppe Giussani – delineano un itinerario, al tempo stesso intellettuale e umano, in cui incontri occasionali, decisioni consapevoli e ostacoli inattesi sono osservati, compresi e rielaborati dal parroco di Bozolo per suggerire percorsi di rinnovamento della Chiesa e della società.

La conoscenza del pastore Giovanni Ferreri, personalità di spicco del metodismo italiano della prima metà del Novecento, permise a Mazzolari di stringere un durevole legame di stima e amicizia con una delle voci del protestantesimo italiano dell'epoca non segnate da settarismo e spirito anticattolico. Il contributo di Mario Gnocchi mette in luce la consonanza spirituale che si stabilì tra le due figure, fondata sulla comune speranza che una riscoperta fedeltà evangelica favorisse il superamento degli atavici steccati confessionali e che la comunione fraterna tornasse ad affermarsi nell'unica Chiesa di Cristo. Tra Ferreri e Mazzolari esistevano alcune puntuali diversità di opinione su singoli aspetti, ma gli ininterrotti contatti avuti dal 1921 sino alla morte di don Primo testimoniano la costante ricerca di convergenze tra i due pastori, impegnati nelle rispettive comunità a sostenere il recupero del senso più autentico della vocazione cristiana.

Non sorprende che uno dei giudizi più entusiastici su *La più bella avventura* – il libro stampato nel 1934 e condannato l'anno successivo dal Sant'Uffizio perché accusato di filo-protestantesimo – fosse proprio quello di Giovanni Ferreri, che vide trasfusi in quelle pagine gli argomenti e lo stile del suo dialogo con Mazzolari. In quel testo, come evidenzia Marta Margotti, attraverso il commento alla parabola del figliol prodigo, Mazzolari indicava al cattolicesimo italiano la necessità di abbandonare ogni atteggiamento polemico contro coloro che erano ritenuti i «nemici» della Chiesa e, al contrario, sosteneva l'esigenza di aprirsi all'ascolto dei «lontani» per costruire una comunità cristiana dai confini più larghi, come la misericordia del Padre.

Una Chiesa misericordiosa e accogliente come quella delineata ne *La più bella avventura* corrispondeva intimamente all'immagine che se ne coltivava all'eremo di Campello, nato su ispirazione di sorella Maria, figura spirituale finora pressoché sconosciuta, al centro di un recente interesse editoriale. Di questa realtà piccola e marginale, ma espressione vivace di ecumenismo vissuto, crocevia di figure diverse, spesso di provenienza protestante e modernista, sovente donne, traccia un quadro Mariangela Maraviglia. I carteggi scambiati tra Mazzolari e non

poche delle frequentatrici dell'eremo, in primo luogo la stessa Maria, testimoniano la fiducia che il parroco di Bozzolo si era conquistato in ambienti diversi, ma accomunati dalla distanza nei confronti di molte manifestazioni del cattolicesimo "ufficiale" e dalla ricerca di nuovi percorsi di vitalità cristiana.

Mentre i vertici ecclesiastici e l'associazionismo cattolico continuavano a spendere notevoli energie nella polemica anti-protestante e nella lotta contro la modernità, non mancavano voci minoritarie, emarginate, o addirittura sommerse, che, esprimendo istanze ispirate al Vangelo, reclamavano il superamento di antiche preclusioni nei confronti dei «fratelli separati» e una maggiore apertura verso la cultura e la società del tempo.

Nella prima metà del Novecento e oltre, attraverso la persistenza e la tenacia di una polemica non spiegabile se confrontata con la realtà circoscritta dell'evangelismo italiano, la gerarchia ecclesiastica investiva imponenti risorse nel rafforzare la coesione delle file cattoliche e mobilitare i fedeli, con l'obiettivo non secondario di accrescere il proprio ruolo di guida. Allo stesso tempo, realtà periferiche e figure singolari percorrevano itinerari di ricerca e di rinnovamento, come il cammino ecumenico, che avrebbero avuto accoglienza e riconoscimento all'interno della Chiesa cattolica solo negli anni del Concilio vaticano II: l'approfondirsi degli studi, non ultimi i contributi del presente volume, conferma quanto la voce di Mazzolari fosse una delle più significative di quella spesso tacitata ma feconda generazione.